



Progetto Fuorisede

Studenti e lavoratori *per il mondo*

TRA
IL DIRE
E IL FARE

Strumenti per la vita associativa

21

Volume realizzato con il supporto dell'Istituto di istruzione superiore A. Volta di Alessandria e il contributo della Direzione generale per lo studente, l'inclusione e la partecipazione del Ministero dell'istruzione all'interno del progetto "Scegliamo il noi", finanziato da fondi ex lege 440.

Tra il dire e il fare **Strumenti per la vita associativa**

Segreteria redazionale: Caterina Donato (diocesi di Messina-Lipari-S. Lucia del Mela), Luisa Alfarano (Locri-Gerace), Michele Tridente (Tursi-Lagonegro), don Tony Drazza (Nardò-Gallipoli), don Mario Diana (Bari-Bitonto).

Hanno collaborato: Fabiana Altamura (Latina-Terracina-Sezze-Priverno), Giovanni Boriotti (Msac-Pavia), Luca Chiarella (Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi), Gaetano Gatto (Catania), Pietro Giorcelli (Presidente Fuci 2018-2020), Anna Maria Guerrieri (Mlac), Angela Moscovio (Milano), Giuseppe Antonio Riccardi (Bari-Bitonto), Antonio Vadacchino (Cosenza-Bisignano).

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei ©Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero della Chiesa ©Libreria Editrice Vaticana.

©2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

ISBN: 978-88-3271-202-5

Introduzione

Carissima e carissimo, nel corso della tua vita ti sarà certamente capitato di avere a che fare con delle “partenze”. Forse qualcuno dei tuoi amici è partito per un’altra città per motivi di studio o lavoro, forse tu stesso hai scelto di lasciare casa per andare a inseguire i tuoi sogni in un altro posto, alla ricerca di un nuovo luogo in cui *abitare*.

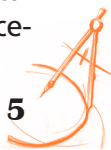
Avrai sicuramente pensato a come prepararti a questo cambiamento e, se hai un ruolo di servizio e di responsabilità associativa, ti sarai interrogato su come poter essere accompagnatore per chi ha scelto di partire, guidando i suoi passi affinché non si senta solo.

Fa parte dello stile dell’Azione cattolica, infatti, farsi vicino in ogni fase della vita e prendersi cura dei cambiamenti che la attraversano. L’attenzione verso chi diventa *fuorisede*, perciò, viene concepita in modo unitario da tutta l’associazione, proprio perché è un passaggio di vita che coinvolge giovanissimi, giovani e adulti.

In quanto Settore giovani sentiamo fortemente l’impegno di accompagnare ogni giovane che parte e che arriva in una nuova città, perché rappresentativi di un’associazione in continuo movimen-

to che non smette di creare radici nuove su di un territorio che abita e nel quale scommette con la propria vita e il proprio cuore.

L'attenzione del Settore in questa direzione parte da lontano, quando durante il triennio 2005-2008 è stato scritto il sussidio *Progetto Fuorisede. L'accoglienza: indicazioni utili per i giovani e per le associazioni diocesane*, come particolare segnale di responsabilità e cura verso i giovani fuorisede, nel solco della missionarietà che caratterizza la nostra associazione, che si estende a tutti i territori e i contesti resi fecondi dalle persone che ne fanno parte. Nel concreto esso nasce con l'idea di «*accompagnare e dare continuità al percorso di formazione umana e spirituale dei giovani che, per motivi di studio e lavoro, si trasferiscono dalla propria diocesi*». Lo scopo era quello di accogliere e aiutare i giovani a vivere l'esperienza da fuorisede dentro un cammino associativo che continua e si rigenera. Il valore aggiunto era quello di poter costruire questo progetto insieme al Msac (Movimento studenti di Azione cattolica), al Mlac (Movimento lavoratori di Azione cattolica) e alla Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana), nell'idea di vivere il percorso associativo in comunione e nell'ottica della corresponsabilità. Da quel momento, sono nate molte iniziative dioce-



sane che ogni anno si sono fatte promotrici di accoglienza per chi si trasferisce in una nuova città.

Oggi, grazie anche ai processi generati dal Sinodo dei vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, sentiamo un ulteriore impegno di responsabilità nei confronti di studenti e lavoratori che si trasferiscono in un'altra città o all'estero, per essere loro vicini in un processo di accompagnamento che tiene conto di bisogni e speranze del tempo che vivono.

Per fare questo, abbiamo bisogno di consolidare il legame che unisce le diocesi di partenza e di arrivo, per tessere una trama capillare che attraversi il livello nazionale e, perché no, anche oltre.

E allora questo strumento, può assumere la forma di una guida operativa dedicata a te, giovane che come noi hai a cuore questo progetto e intendi saperne di più per formarti al riguardo. Ma non solo: questo strumento è ancora più tuo se da responsabile riconosci la necessità di farti carico dell'accompagnamento dei giovani in partenza o che arrivano nella tua diocesi e hai bisogno di idee e consigli utili da mettere in pratica a seconda delle tue esigenze diocesane e territoriali.

Buon lavoro, e grazie per il cuore che metti nel tuo servizio!

Luisa, Michele e don Tony

Giovani di oggi

La giovinezza, fase dello sviluppo della personalità, è marcata da sogni che vanno prendendo corpo, da relazioni che acquistano sempre più consistenza ed equilibrio, da tentativi e sperimentazioni, da scelte che costruiscono gradualmente un progetto di vita. In questa stagione della vita i giovani sono chiamati a proiettarsi in avanti senza tagliare le radici, a costruire autonomia, ma non in solitudine.

(Christus vivit, 137)

Quale futuro?

Se qualche decennio fa il percorso di un giovane era molto più lineare, negli ultimi anni abbiamo assistito a una mobilità sempre più intensa. Ci si sposta perché lo si sceglie, volendo sperimentarsi altrove, alla ricerca di un lavoro o di formazione universitaria diversa, oppure si migra per necessità. In ogni caso questa ricerca porta un giovane a partire, a lasciare la sua terra, i suoi affetti, con la speranza di potersi realizzare altrove.



L'esperienza dei fuorisede rappresenta uno degli aspetti fondamentali dell'attuale realtà giovanile italiana. Il Rapporto Giovani 2019, elaborato dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, dipinge un universo giovanile dove prevale un clima di bassa fiducia nelle istituzioni e un elevato senso di insicurezza verso il futuro.

All'inizio del XXI secolo, sui *Millennials* sono state proiettate diverse aspettative, purtroppo spesso deluse. Sono le prime generazioni che hanno raggiunto la maggiore età nel nuovo millennio, che avrebbero dovuto cambiare il mondo, creando una netta discontinuità con le generazioni precedenti, rinnovando la società e l'economia con la loro visione del futuro, in un mondo sempre più connesso e globalizzato. I *Millennials* adesso stanno attraversando la fase "giovane adulta" del loro percorso di vita, seguiti a ruota dalla Generazione Z, quella dei ragazzi nati nel 2000 e che hanno raggiunto la maggiore età nel 2018. Diversi fattori hanno contribuito a non far decollare queste classi di età nel nostro paese, primi fra tutti l'alto debito pubblico e il progressivo invecchiamento della popolazione, che hanno limitato gli investimenti in campo sociale, nella formazione, nelle politiche attive di lavoro, in ricerca e sviluppo. La crisi economica del 2008 ha accentuato questo andamento. La scar-

sa attenzione delle istituzioni nei confronti dei *Millennials* ha fatto sì che si rafforzasse quel modello culturale che vede la famiglia come l'unico ambito di protezione e promozione. Difficilmente sono stati forniti strumenti e percorsi giusti di formazione per aiutare i giovani a sapersi gestire da soli e a dare risposte ai mutamenti della società e dell'economia.

Nel nostro paese si assiste a un'emigrazione interna di giovani studenti e lavoratori, che si spostano in regioni più dinamiche e sviluppate. Il luogo di origine da cui un giovane parte è, di conseguenza, privato delle proprie potenzialità e creatività, con un conseguente impoverimento culturale ed economico.

In questo contesto così **fragile e precario**, sta aumentando gradualmente anche il numero di *Neet (Neither in employment nor in education or training)*, cioè di giovani che né studiano, né lavorano, né sono in formazione. Essi tendono a rimanere a lungo nelle loro famiglie di origine e non riescono ad affermarsi o a realizzarsi in nessun modo. Attualmente gli under 30 sono poco presenti nei contesti dove si produce sviluppo e innovazione: questo accade maggiormente in territori che hanno ancora basse risorse, primi fra tutti il Sud del Paese e le periferie delle città. Il giovane spesso ha difficoltà a realizzare concre-



tamente i suoi desideri e le sue ambizioni, sia in ambito lavorativo – dove una determinata formazione non è rispecchiata dalla giusta remunerazione – sia nelle scelte di vita. Le difficoltà occupazionali e di reddito fanno sì che l'autonomia dalla famiglia d'origine possa essere raggiunta in età sempre più avanzata; inoltre, chi ha già formato una famiglia, tende a generare uno, massimo due figli, creando nuclei familiari sempre più piccoli. La condizione socio-culturale familiare e percorsi di formazione deboli e incompleti determinano svantaggi e fragilità che ricadono non soltanto sul singolo giovane, ma su tutta la società, determinando un suo impoverimento complessivo. La mancanza di un contesto favorevole e di politiche giovanili appropriate si avverte maggiormente tra i giovani che hanno meno risorse culturali e sociali, i quali corrono maggiormente il rischio di rimanere intrappolati e di scivolare nella condizione di *Neet*. Tuttavia non dobbiamo mai cedere alla tentazione che le difficoltà possano stancare la nostra speranza e che ci impediscano di guardare con fiducia al presente e al futuro. Nonostante questa situazione, i giovani desiderano essere ascoltati e diventare protagonisti nelle scelte progettuali e nelle sfide del loro paese. Bisogna creare condizioni adatte affinché ciascuno possa esprimere al

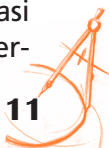
meglio le proprie potenzialità. **Investire** sui giovani significa investire anche sul futuro della società. Diversi sono i giovani che si sono formati e hanno fatto esperienza fuori dal loro luogo di origine, ma poi sono tornati nelle loro città di partenza, per creare attività e investire in quel territorio le competenze acquisite.

Il Progetto Fuorisede

Nel continuo flusso migratorio dei giovani e degli adulti si inserisce il **Progetto Fuorisede** che, rispondendo alla vocazione missionaria della Chiesa, come Azione cattolica italiana propone alle diocesi delle **linee guida** per offrire a studenti e lavoratori trasferiti per ragioni di studio o lavoro, la possibilità di continuare il proprio percorso umano, spirituale, formativo e associativo nella nuova città di arrivo.

Nel corso degli anni, il Progetto Fuorisede è stato un valido strumento di accompagnamento e vicinanza ai soci che si trasferiscono in una nuova città, facendoli sentire ancor di più immersi in un'associazione che è famiglia e che cura i legami e le relazioni.

L'**attenzione** verso i fuorisede diventa così un'attenzione di tutta l'associazione, in una continua migrazione che non vede più solo i giovani come protagonisti, ma anche tanti adulti, che a qualsiasi età si possono trovare nella condizione di dover-



si trasferire per motivi di lavoro. In questo contesto, inoltre, giocano un ruolo fondamentale anche le diocesi di partenza, oltre a quelle di arrivo, in quanto risulta essere importante, da parte delle associazioni diocesane, sia un'attenzione in "uscita", che in "entrata", per accompagnare ciascun socio a costruire gradualmente il proprio progetto di vita. Le **diocesi di partenza**, e ancora di più le diverse associazioni territoriali di base, possono avvertire la fatica di misurarsi con la partenza dei propri soci, assistendo con rammarico allo svuotamento delle comunità parrocchiali e di conseguenza al venir meno di persone che prestano un servizio o che possono ricoprire ruoli di responsabilità. Inoltre, la parrocchia di appartenenza segna fortemente la formazione di ciascuno ed essa, quindi, non deve temere l'abbandono dei propri fedeli e la paura di perdere delle forze, ma continuare a sostenere il personale discernimento di ogni individuo, provando ad accompagnare in tutte le fasi della vita le scelte che un socio si trova a dover affrontare. Contestualmente, le associazioni diocesane possono offrire il loro supporto nell'**orientamento** per le scelte universitaria e lavorativa, a partire dai giovanissimi, per dare loro la possibilità di un confronto rispetto ai propri sogni e alle proprie decisioni dentro il gruppo di appartenenza. Bisogna aiutare

i giovanissimi e i giovani a percepire ogni scelta di vita come una scommessa per il presente e per il futuro, un investimento per poter crescere e autoaffermarsi e non come un ostacolo insormontabile, che genera solo smarrimento e solitudine.

Da parte dell'associazione territoriale di base, è quindi importante **sostenere le scelte di giovani e adulti**, investendo in un concreto e genuino discernimento comunitario, vissuto in piena sinodalità e che accompagna il discernimento personale di ciascuno. Per un **fuorisede** è importante conservare la consapevolezza che la comunità in cui si è cresciuti è stata fondante per la propria vita, a livello spirituale e associativo. La positività di un'esperienza associativa lascia sempre il segno nella vita di un giovane o di un adulto, il quale nonostante i cambiamenti, tenderà a ritrovare luoghi in cui continuare a custodire e coltivare la propria vita spirituale e, di conseguenza, continuare a far parte della grande famiglia associativa.

La partenza di un socio deve quindi essere intesa anche come un momento favorevole, un *kairòs*, per tutte le comunità coinvolte, sia di partenza che di arrivo. Nel capitolo 7 al numero 209 dell'Esortazione apostolica *Christus vivit*, papa Francesco invita tutte le comunità a ripensare la pastorale giovanile, sottolineando la dimensione della



ricerca e della *crescita* che avviene innanzitutto nell'incontro, utilizzando *la grammatica dell'amore e non del proselitismo*. L'Ac non può esimersi dal tenere in considerazione questi aspetti e, in questo ampio sistema di relazioni, ha il compito di aiutare le proprie comunità a mettersi in gioco e a fare da ponte tra una realtà e l'altra, per accompagnare, sostenere, incontrare e accogliere il fuorisede. È in questo momento che le associazioni diocesane di partenza e di arrivo, devono aver cura dell'esperienza associativa del fuorisede, promuovendo maggiormente il senso di appartenenza a una dimensione associativa che è nazionale, non solo parrocchiale o diocesana, e che quindi accompagna il socio in un qualsiasi luogo egli decida di andare. A questo proposito è davvero importante che le diocesi facciano rete tra loro senza timori, che allarghino le proprie prospettive e che si mettano in relazione per condividere la stessa appartenenza associativa.

Alle **diocesi di arrivo** spetta, dunque, in continuità con le diocesi di partenza, accogliere e prendersi cura dei fuorisede, guidandoli fin dai loro primi passi, promuovendo momenti di incontro e favorendo un inserimento completo nella nuova realtà in cui vivono per un'accoglienza concreta, fatta da persona a persona, con l'obiettivo di aiutare il fuo-

risiede a sentirsi parte di una famiglia più grande. Se per le diocesi di partenza la sensazione che predomina può essere quella dell'abbandono e della minor presenza di giovani e adulti impegnati, per le diocesi di arrivo l'accoglienza dei fuorisede potrebbe essere vista come un'ulteriore questione di cui occuparsi. Per liberarsi da questa sensazione, è necessario comprendere che un fuorisede è un **dono** prezioso, una risorsa da valorizzare, con l'impegno delle diocesi di contribuire alla continuità del suo cammino associativo.

Inoltre una diocesi potrebbe essere sia di partenza che di arrivo per giovani e adulti: qui l'impegno e l'attenzione devono essere maggiori, per accompagnare chi si sposta e chi arriva e per non perdere di vista la bellezza di essere famiglia.

Se quindi etimologicamente partire significa dividere, separare, l'Ac, all'interno delle realtà diocesane, è chiamata a rimarginare e a ricucire questa frattura, accogliendo la sfida affinché ciascuno sia parte di una stessa comunità umana e cristiana.

Nelle prossime pagine entreremo maggiormente nelle diverse sfaccettature del Progetto Fuorisede, offrendo ulteriori spunti di riflessioni e proposte pratiche per investire in questa proposta formativa che supera le distanze e costruisce ponti di vita.